

Per tutto il primo anno di trattamento “lo strano individuo” ringhiava i suoi siiiììì e i suoi noooo (erano le uniche parole che Davide dicesse in seduta), nascondendo a se stesso le sue ferite. Poi ecco i primi disegni (Fig. 19):

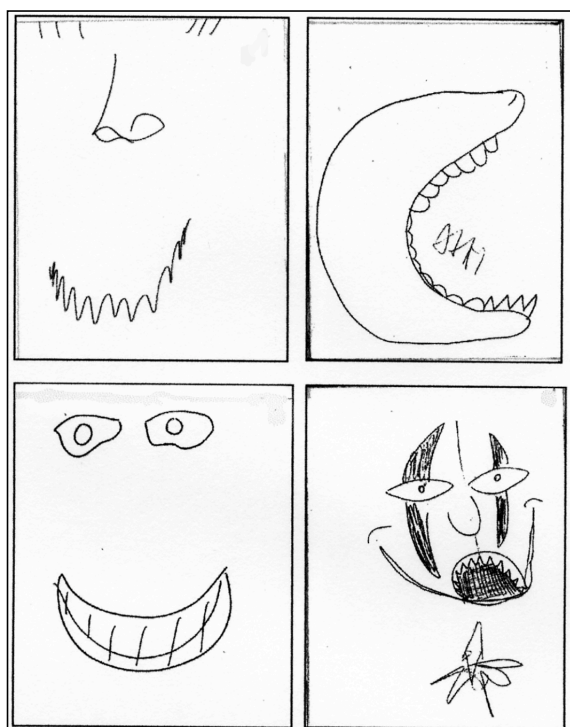


Fig. 19

Una produzione enorme, continua che accompagnava quasi come un gesto grafico le sue sconnesse parole: oggetti parziali, frammenti, rabbia che non poteva diventare dolore.

Poi, piano piano, la possibilità di tollerare la loro integrazione e quindi il configurarsi di questa enorme gigantesca bestia: dura, vendicativa, sanguinaria, distruttiva.

Davide adesso disegna e disegna, con foga, con rabbia.

Io cerco di entrare nel suo disegno, disegnando con lui e lui cerca di entrare nelle mie parole proponendomi di partecipare ad una sorta di gioco enigmistico dove si devono comporre parole con lettere e regole che lui rigidamente assegna. Nascono “nuove” parole, nascono “nostre” parole, nasce, come mi suggerisce Ferro in una supervisione (1997), una “nostra grammatica”.

Poi il ritorno al disegno: un po’ più curato nella forma, ma i cui contenuti sono sempre questi mostri sanguinari e violenti che escono da una grafica fluida, decisa, rapida

È questo un periodo in cui compare il “genere horror”, sia nelle letture (Dylan Dog) che nelle musiche (“metallare dure”).

Come afferma Fabbrici (2001) per il suo D., anche per Davide “questo è un genere di transizione e di collegamento con gli altri che va dallo “splatter” affascinato e repulsivo nel quale proietta le sue angosce psicotiche di disintegrazione del corpo fino a sentimenti nostalgici, [...] che mascherano un movimento depressivo sottostante”

Accompagna i suoi disegni con l’ascolto di musica dura, metallara. Poi la ”Bestia” si impadronisce della musica, diventa essa stessa musica. Strimpella una vecchia chitarra che fa parte dei giochi dello studio, percuote il tavolo, le sedie, il pavimento, in un esasperato crescendo di eccitazione. Davide ora vuole inglobare anche me nella sua musica: mi chiede di suonare con lui, di adeguarmi al suo ritmo, di trovare degli accordi...

Sono perplessa: partecipare - contribuire a questo montare di eccitazione mi spaventa, come mi spaventa anche dirgli di no (Davide ha già tentato di aggredirmi fisicamente nel passato, come risposta ad una

frustrazione...) D'altra parte cercare un'armonia, degli accordi, un ritmo comune dovrebbe proprio fare parte del mio lavoro, no?!

Suono con lui e ciò che mi sorprende è che riesco persino a divertirmi.

Meno male che le canzoni necessitano anche dei testi!

E' così che è possibile portare Davide dal suono alla parola, dall'indicibilità dell'emozione solo sentita, alla ricerca di una qualche traducibilità del sentimento nella parola.

I testi da prima sono piuttosto confusi:

*“ Sei tu / faccia pulita / abra catabra / solo senza parole / guardo il cielo / Cara Nostradamus /abra catabra / Ricordi quella sera abra catabra / forse non sarò mai .”*

Poi un po' alla volta si compongono tematiche di morte:

*“Io morirò, se il Signore lo vorrà / se no vivrò / e quella sì sarà una morte / E allora mi butto / mi butto sul campo di battaglia.”*

E quindi l'individuazione della “zona” dove poter vivere:

*“L'alba porta nuova vita tra le lucertole / sotto il ponte / tra gli emarginati / Io sono qui per restarci / e sarò sempre me stesso / non sarò mai il re lucertola / notte porta con me il serpente / Io sarò me stesso / Come me nessun altro”.*